



8th International LAB Meeting - Spring Session 2007

European Ph.D. on
Social Representations and Communication
At the Multimedia LAB & Research Center, Rome-Italy

Social Representations in Action and Construction
in Media and Society

"Experimental designs
in investigating Social Representations
in action in Media and Society
and
influence processes"

From 28th April to 6th May 2007

http://www.europhd.eu/html/_onda02/07/09.00.00.00.shtml

Scientific material

European Ph.D

on Social Representations and Communication

International Lab Meeting Series 2005-2008



www.europhd.psi.uniroma1.it
www.europhd.net
www.europhd.it

gennaio-aprile 2006

psicologia sociale

1/06

Il cervello (e la mente), la persona, la società *di Piero Amerio* /
Neuroscienza sociale: un possibile percorso per superare le
difficoltà del cognitivismo *di Luciano Arcuri* / L'approccio delle
neuroscienze al problema mente - cervello *di Ferdinando Rossi* /
La psicologia sociale tra individualismo e collettivismo *di Willem
Doise* / Le antinomie (soprattutto individualismo/collettivismo)
quali euristiche creative in psicologia sociale *di William J. McGuire*

il Mulino

- Strack, F. e Deutsch, R. (2004). Reflective and impulsive determinants of social behaviour. *Personality and Social Psychology Review*, 8, 220-247.
- Swanson, J.E., Rudman, L.A. e Greenwald, A.G. (2001). Using the Implicit Association Test to investigate attitude-behavior consistency for stigmatized behavior. *Cognition and Emotion*, 15, 207-230.
- Teachman, B.A., Gapinski, K.D., Brownell, K.D., Rawlins e M., Jeyaram, S. (2003). Demonstration of implicit anti-fat bias: The impact of providing causal information and evoking empathy. *Health Psychology*, 22, 68-78.
- Teachman, B.A., Gregg, A.P. e Woody, S.R. (2001). Implicit associations of fear-relevant stimuli among individuals with snake and spider fears. *Journal of Abnormal Psychology*, 110, 226-235.
- Teachman, B.A. e Woody, S.R. (2003). Automatic processing in spider phobia: Implicit fear associations over the course of treatment. *Journal of Abnormal Psychology*, 112, 100-109.
- Uhlmann, E. e Swanson, J. (2004). Exposure to violent video games increases automatic aggressiveness. *Journal of Adolescence*, 27, 41-52.
- Vande-Kamp, M.E. (2003). *Auditory implicit association tests*. Tesi di dottorato, University of Washington, USA.
- Wiers, R. W., van Woerden, N., Smulders, F.T.Y. e de Jong, P. (2002). Implicit and explicit alcohol related cognitions in heavy and light drinkers. *Journal of Abnormal Psychology*, 111, 648-658.
- Wilson, T.D., Lindsay, S. e Schooler, T.Y. (2000). A model of dual attitudes. *Psychological Review*, 107, 101-126.
- Wittenbrink, B., Judd, C.M. e Park, B. (1997). Evidence for racial prejudice at the implicit level and its relationship with questionnaire measures. *Journal of Personality and Social Psychology*, 72, 262-274.
- Zogmaister, C., Arcuri, L. e Modena, S. (in corso di stampa). La percezione di gruppi caratterizzati da status sociale asimmetrico. Rapporto tra processi impliciti ed espliciti. *Rassegna di Psicologia*.
- Zogmaister, C., Arcuri, L., Castelli, L. e Smith, E.R. (2005a). Social norms and intergroup bias. Manoscritto in fase di preparazione.
- Zogmaister, C., Mattedi, S. e Arcuri, L. (2005b). Autostima implicita ed esplicita: due strumenti d'indagine a confronto. *Psicologia dell'Educazione e della Formazione*, 7, 21-38.

NOI e la guerra. Categorizzazioni sovraordinate nei discorsi politici sulle crisi internazionali in Kosovo, Afghanistan e Iraq

Carmençita Serino e Annarita Celeste Pugliese

Nel quadro della Teoria dell'Identità Sociale (Tajfel, 1981), della teoria della Categorizzazione del Sé (Turner, Hogg, Oakes, Reicher e Wetherell, 1987) e dei loro successivi sviluppi (Reicher e Hopkins, 1996a, 1996b, 2001; Mummendey e Wenzel, 1999; Gaertner e Dovidio, 2000) questo articolo analizza il ruolo delle categorizzazioni sovraordinate nella retorica politica. In particolare si esamina l'ipotesi secondo cui l'adozione di categorizzazioni sovraordinate nella definizione dell'ingroup rappresenti una specifica strategia di costruzione del consenso, collegata allo status del gruppo politico che la adotta. In questa direzione è presentata una ricerca che ha analizzato e comparato i diversi contenuti e livelli di inclusione della categoria NOI, individuati in un corpus di discorsi di esponenti di Forza Italia e dei Democratici di Sinistra, riguardanti le crisi internazionali del Kosovo, dell'Afghanistan e dell'Iraq. Ventiquattro discorsi ufficiali prodotti in occasione del difficile dibattito parlamentare sulle tre crisi qui ricordate sono stati analizzati con metodi quali-quantitativi. I risultati vengono discussi nel quadro della Teoria della Categorizzazione di Sé e delle sue possibili applicazioni all'ambito politico e ai rapporti internazionali.

Lo scenario internazionale attuale, dominato dal conflitto in Iraq e dalle sue conseguenze, mostra fenomeni di estremo interesse per la psicologia sociale. Oltre che attivare complesse dinamiche internazionali, la crisi in Iraq ha, infatti, determinato all'interno delle singole nazioni coinvolte conflitti e negoziazioni tra gruppi sociali in relazione al grado e alle modalità del coinvolgimento nella guerra. Il dissenso sempre più profondo creatosi attorno all'opportunità del conflitto iracheno e la scarsa legittimazione internazionale di tale conflitto hanno dato vita a prese di posizione dei diversi gruppi politici, che hanno rivendicato le proprie scelte in termini di identità e di appartenenza ad aggregazioni geo-politiche sovra-ordinate. Il dibattito interno ai paesi europei, per esempio, ha posto in questione il ruolo stesso dell'Europa come en-

tità politica unificata, e la natura delle sue relazioni con gli Stati Uniti.

Per la corrispondenza: Annarita Celeste Pugliese, Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Bari.

In questo quadro, il dibattito italiano sulla guerra irachena è stato – ed è tuttora – particolarmente vivace. In Parlamento, una serie di dibattiti ufficiali svoltisi nella fase in cui occorreva decidere la posizione dell'Italia nel conflitto, hanno sancito le diverse opzioni, con la Destra parlamentare, gruppo di maggioranza al governo, favorevole all'intervento in Iraq, e la Sinistra, gruppo di minoranza, decisamente contraria.

Valutando il comportamento degli stessi gruppi politici in altre crisi internazionali recenti, si osservano alcune differenze. Ad esempio, nel caso del conflitto in Kosovo del 1999, la Sinistra, che all'epoca era gruppo di maggioranza al governo, si schierò a favore dell'intervento, sostenuta dalla Destra, gruppo di minoranza. Diversamente che nel conflitto iracheno, l'intervento militare appariva allora ampiamente legittimato nel contesto internazionale, sostanzialmente concorde nell'interpretare la situazione come un'«emergenza umanitaria» di vaste dimensioni. La Sinistra, comunque, si trovò allora ad affrontare una conflittualità al proprio interno, per la presenza di sotto-gruppi nettamente contrari all'intervento. Diverso ancora il comportamento tenuto dai due schieramenti per ciò che concerne l'intervento militare in Afghanistan del 2001, anch'esso legittimato a livello internazionale, dopo i gravissimi fatti dell'11 settembre. In questo caso la Destra, gruppo di maggioranza al governo, si schierò a favore, mentre la Sinistra, gruppo di minoranza, adottò una linea di adesione critica all'intervento militare, mantenendo al suo interno sotto-gruppi contrari a tale opzione.

In sostanza, i tre diversi contesti – guerra in Kosovo, guerra in Afghanistan, guerra in Iraq – e i rispettivi ruoli giocati dagli schieramenti che hanno animato il dibattito parlamentare, rinviano a tre diverse «variabili». Nella produzione delle argomentazioni e nella retorica politica utilizzata entrano in gioco, infatti a) il grado di *legittimazione* internazionale della guerra considerata; b) lo *status* del gruppo (maggioranza/minoranza); c) l'*ideologia* sottostante (Destra/Sinistra).

In questa linea, la nostra ricerca prevedeva il confronto tra discorsi tenuti in Parlamento da esponenti di Forza Italia e dei Democratici di Sinistra in relazione alle crisi internazionali in Kosovo, in Afghanistan e in Iraq, confronto basato sul grado di legittimazione internazionale della guerra considerata, sullo status e sull'ideologia dei gruppi politici coinvolti.

L'obiettivo generale era dunque di analizzare i processi di categorizzazione intra- e inter-gruppi sottesi agli argomenti retorici impiegati per gestire il conflitto e costruire un consenso attorno alle posizioni dei diversi gruppi politici in occasione di scelte drammatiche e dense di incognite, come quelle qui messe a fuoco. In questo quadro, riferendoci in particolare agli sviluppi della Teoria della Categorizzazione del Sé (Tajfel e Turner, 1979; Turner, Hogg, Oakes, Reicher e Wetherell, 1987), ci proponiamo dunque di mettere a fuoco la funzione strategica del confronto sociale e della sovra-inclusione.

1. Livelli di inclusione categoriale e riduzione dell'ingroup bias

La manipolazione dei livelli di inclusione categoriale come strategia per la riduzione del bias intergruppi è infatti un oggetto di riflessione molto pertinente nel solco della

tradizione di studi sulla categorizzazione del Sé (Turner et al., 1987) e sulla riduzione del pregiudizio (Allport, 1954; si veda anche la rassegna di Pettigrew, 1998). La ricategorizzazione in un'identità sovraordinata ricomprende le rappresentazioni cognitive separate e contrapposte del «noi» e del «loro» in un «noi» più inclusivo, come illustra il Common Ingroup Identity Model (CIIM) proposto da Gaertner e colleghi (Anastasio, Bachman, Gaertner e Dovidio, 1997; Gaertner e Dovidio, 2000; Gaertner, Dovidio, Anastasio, Bachman e Rust, 1993). Sebbene le ipotesi derivanti dal CIIM abbiano trovato conferme in un gran numero di studi sperimentali e sul campo, da più parti sono state avanzate comunque forti riserve sull'efficacia del modello in contesti naturali, soprattutto in funzione dello status dei gruppi coinvolti e dei soggetti che attivano la ricategorizzazione. Certo, la ricategorizzazione sovraordinata può essere attivata, nell'ambito di relazioni asimmetriche, ad esempio da parte di gruppi «dominati», come strategia per ridurre l'opposizione ingroup/outgroup o per ottenere un'identità sociale più positiva (Blanz, Mummendey, Mielke e Klink, 1998; Hornsey e Hogg, 2002; Serino, 1998). Altre ricerche comunque hanno dimostrato che gruppi di status inferiore possono invece resistere alla categorizzazione sovraordinata, nel momento in cui essa si configura come una strategia di assimilazione forzata al gruppo dominante. In gruppi reali con una storia di antagonismo o in minoranze che resistono all'assimilazione, la prospettiva di una identità sovraordinata può costituire una minaccia che incrementa il bias piuttosto che diminuirlo (Van Oudenhoven, Prins e Buunk, 1998; Hornsey e Hogg, 1999). Spesso accade, infatti, che l'identità sovraordinata sia forgiata sulle caratteristiche distintive del gruppo dominante e che le rivendicazioni identitarie dei gruppi dominati vengano sostanzialmente delegittimate (Berry, 1984; Wenzel, Mummendey, Weber e Waldzus, 2003).

In questa prospettiva, affinché un accordo sia raggiunto è necessario dunque un processo di «consensualizzazione» durante il quale gli individui o i gruppi, che si categorizzano come appartenenti ad una categoria sociale comune, discutano e negozino le loro differenze per raggiungere un accordo sull'identità condivisa (Haslam, McGarty e Turner, 1996). La ricategorizzazione sovraordinata evidenzia così il suo carattere di strategia argomentativa per la costruzione del consenso: lungi dall'essere un mero processo cognitivo, essa può configurarsi come strumento retorico nei processi di consensualizzazione intra- e inter-gruppi, utilizzato non solo per rappresentare il gruppo di appartenenza, ma anche per individuare e costruire aggregazioni sociali e soggetti collettivi, per condividere (o prendere distanza da) un'identità comune.

2. La ricategorizzazione sovraordinata come strategia retorica per la costruzione del consenso

Lungo questa linea, Reicher e Hopkins (1996a, 1996b) hanno sostenuto che il modo in cui il contenuto, l'inclusività, la prototipicità delle categorie sociali e il relativo contesto di riferimento sono costruiti influenza e regola l'azione collettiva. Inoltre, essi

sostengono che le categorie sociali e il relativo contesto di riferimento sono costruiti, discussi e proposti con argomentazioni. L'analisi della retorica di leaders e di militanti politici può dunque svelare il modo in cui le categorie sociali sono costruite per aumentare il consenso e generare l'azione collettiva.

Nell'ambito della Teoria della Categorizzazione del Sé i processi di inclusione categoriale sottesi alla retorica politica sono stati indagati da Reicher e Hopkins (1996b) in uno studio basato sull'analisi dei discorsi di Thatcher e Kinnock riguardanti lo sciopero dei minatori inglesi del 1984. In questo studio gli autori hanno analizzato le modalità di costruzione dell'ingroup e dell'outgroup nei due differenti schieramenti politici, la relazione di tali modalità con le caratteristiche ideologiche dei due partiti e le funzioni di influenza sociale sottese alle produzioni discorsive. Dall'analisi è emerso come, attraverso opposte argomentazioni, i due politici abbiano manipolato l'inclusività, il contenuto e la prototipicità delle categorie sociali adoperate per definire il proprio ingroup e l'outgroup, in relazione ai differenti progetti politici verso cui intendevano mobilitare l'uditorio (Thatcher contro lo sciopero e Kinnock a favore dello sciopero). Infatti, per allargare la base del consenso attorno al proprio progetto politico, entrambi gli oratori mostravano di assumere come destinatari non solo e non tanto i ceti specifici del proprio elettorato, quanto piuttosto una vasta platea, rappresentativa di un uditorio ampio e generalizzato, tendenzialmente coincidente con l'intera popolazione (Reicher e Hopkins, 1996b, p. 356). Ciascun parlante assumeva cioè contesti di riferimento in cui le categorizzazioni dell'ingroup erano estremamente inclusive, ma avevano contenuto differente, coerentemente con l'ideologia politica da essi rappresentata.

Secondo Reicher e Hopkins (1996a, 1996b, 2001) i meccanismi psico-sociali rinvenuti nelle retoriche politiche di Thatcher e Kinnock sono ritrovabili in ogni retorica di mobilitazione e sono fondamentalmente tre: in primo luogo le argomentazioni di ciascuno dei politici hanno incluso nel proprio ingroup la maggior parte degli uditori e relegato nell'outgroup il minor numero possibile di uditori; in secondo luogo, l'identità dell'ingroup è stata definita in base al progetto attorno a cui ciascuno dei due politici cercava di costruire il consenso; infine, la costruzione di un ingroup comune in cui l'uditorio è ricompreso è stata elaborata come base per l'influenza sociale e per la conseguente azione collettiva. In questo senso, i leaders e i militanti dei partiti politici possono essere definiti come «imprenditori dell'identità» (Besson, 1990; Reicher e Hopkins, 2001). Così, essi presentano la loro «versione» dell'identità del gruppo come l'unica legittima utilizzando specifiche tecniche retoriche (Thompson, 1990). Due di queste, la «naturalizzazione» e l'«eternalizzazione», sono particolarmente indicative. Attraverso la naturalizzazione la propria versione dell'identità collettiva è presentata come il risultato inevitabile di caratteristiche psicologiche naturali del gruppo. Attraverso l'eternalizzazione la propria versione dell'identità collettiva è presentata come permanente e immutabile nel tempo e le vicende storiche del gruppo sono lette in modo da supportare questa continuità. Queste strategie permettono a leader politici concorrenti di presentare, nelle loro argomentazioni, la stessa identità sociale (per esempio, gli «Italiani») come pre-definita e immutabile, di presentarla secondo valori e interessi

della propria parte politica, di creare consenso attorno a quella identità utilizzando i meccanismi di identificazione (Reicher e Hopkins, 2001).

In questo passaggio l'adozione di una categoria sovrainclusiva è fondamentale. Se un leader utilizzasse queste strategie per definire l'identità collettiva del proprio partito, infatti, asseconderebbe, in fondo, ciò che secondo la Teoria della Categorizzazione del Sé è un'ordinaria dinamica intragruppo: la discussione e la consensualizzazione tra i membri del gruppo circa gli aspetti rilevanti per l'identità collettiva (Haslam, 2001). Quando, al contrario, un leader utilizza queste strategie per proiettare sulla categoria inclusiva (per esempio, gli «Italiani») le caratteristiche, i valori e la progettualità della propria parte (per esempio, «gli italiani sono *da sempre* legati ai valori della famiglia» o «gli italiani sono *per loro natura* solidali») ci troviamo di fronte al tentativo di rendere il proprio ingroup prototipico di un raggruppamento più inclusivo, e di favorirne così gli scopi. In effetti, i contenuti individuati e le caratteristiche della categoria sovraordinata non sono neutri, mentre il richiamo a un sistema di valori (assunto come universalmente valido) favorisce questo processo di proiezione: l'ingroup viene posto così al vertice di una categoria più ampia e generale, di cui diventa il modello, l'espressione più efficace e più rappresentativa (Serino, 1990). In questo senso i dibattiti politici tra leader di formazioni politiche concorrenti possono configurarsi come competizioni per la proiezione del proprio ingroup su categorie il più possibile inclusive.

Reicher e Hopkins ritengono pertanto di fondamentale importanza il linguaggio adoperato per argomentare le questioni politiche e sociali: l'analisi delle forme linguistiche e delle modalità comunicative aiuta infatti a comprendere come vengono costruite e contestualizzate le categorie, come viene creato il consenso e come sono reificati i rapporti di dominanza (Reicher e Hopkins, 2001).

3. Strategie discorsive nella costruzione di categorie sociali

Questo approccio retorico alla categorizzazione sociale implica interessanti conseguenze metodologiche. Innanzitutto, l'esigenza di analizzare le produzioni discorsive dei gruppi rende necessaria un'attenzione verso dati qualitativi che richiedono metodologie d'analisi adeguate.

Per esempio, nello studio precedentemente citato, Reicher e Hopkins (1996b) hanno analizzato i discorsi dei due politici britannici in una prospettiva volta a integrare la Teoria della Categorizzazione del Sé con la psicologia retorico-discorsiva (Reicher e Hopkins, 1996b, p. 355). L'approccio discorsivo è stato esplicitamente preferito ad un'analisi del contenuto, ritenuta insufficiente a dar conto del contesto all'interno del quale un testo acquisisce significato (Reicher e Hopkins, 1996b, p. 359). Tale critica, condivisa da più autori (cfr. Beardsworth, 1980; Manning e Cullum-Swan, 1994) pone l'accento sulle caratteristiche proprie dell'analisi del contenuto che, astraendo singole parti del discorso, incontra forti limiti nell'interpretazione del loro significato e della loro funzione nello specifico contesto. In questo senso, il vantaggio offerto dall'analisi

del discorso consiste nel potersi riferire ad insiemi di frasi, espressioni, parole e metafore, concatenate a vari livelli strutturali dello stesso testo, che interagiscono per modellare un «repertorio» (Gilbert e Mulkay, 1984; Potter e Wetherell, 1987). I repertori non consistono di determinate frasi o parole-chiave individuabili e quantificabili: sono piuttosto dei sistemi di significazione, espressi direttamente o attraverso modalità esplicite e implicite, che non consentono un'identificazione automatica, né si prestano facilmente ad una quantificazione delle frequenze o un'assegnazione a categorie di codifica. In questo modo l'analisi del discorso utilizza una metodologia interpretativa capace di cogliere quei costrutti impliciti e quelle interrelazioni presenti in un testo che l'analisi del contenuto, nella sua versione classica, non lascia emergere (Bonaiuti e Fasulo, 2001). Tuttavia, tale approccio presenta non poche difficoltà nel momento in cui tenta di esplicitare e di formalizzare le regole interpretative di cui si avvale, o anche quando si tratti di definire procedure d'analisi sistematiche e sufficientemente generalizzabili, tali da poter essere replicate da altri studiosi in differenti contesti.

Anche per queste ragioni, in successive ricerche Reicher e colleghi (Reicher e Sani, 1998) hanno formalizzato una metodologia quali-quantitativa per l'analisi strutturale dei dibattiti nei gruppi. La metodologia, denominata SAGA (*Structural Analysis of Group Arguments*), ha come obiettivo principale l'individuazione delle argomentazioni adottate nelle produzioni discorsive in relazione a temi specifici. Essa prevede una procedura iterativa e progressiva simile a quella utilizzata dalla «Grounded Theory». In un secondo tempo il materiale testuale è sottoposto ad una codifica che segue sostanzialmente i principi dell'analisi del contenuto. Infine, le argomentazioni ritrovate sono ricondotte ad una struttura logica soggiacente al dibattito e le interrelazioni logiche tra i singoli elementi del dibattito sono ricodificate e conteggiate in termini di presenza/assenza (Reicher e Sani, 1998).

Ideata per analizzare i dibattiti tra fazioni contrapposte negli scismi del Partito Comunista Italiano (Sani e Reicher, 1998) e della chiesa anglicana (Sani e Reicher, 1999), questa procedura è per ammissione degli autori notevolmente collegata ai contesti di analisi, in particolare per ciò che concerne le interrelazioni logiche tra gli elementi del dibattito e il contenuto degli argomenti individuati, specificamente riferiti alle descrizioni di un determinato oggetto di atteggiamento (per esempio: essere pro o contro il sacerdozio femminile nel caso dello scisma della Chiesa Anglicana). Ciononostante essa offre in primo luogo una standardizzazione delle fasi d'analisi che consente un'applicabilità del metodo a differenti contesti. Inoltre, questo modello per l'analisi del contenuto e della inclusività delle categorie sociali rappresenta un buon esempio di integrazione tra quantitativo e qualitativo, istanza questa che si va facendo strada sul piano metodologico e che appare particolarmente indicata in alcuni ambiti di ricerca sull'identità e sui meccanismi di categorizzazione (Bianco e Serino, 2002).

4. La ricerca

Nella prospettiva teorica fin qui delineata, la nostra ricerca ha analizzato contenuti e livelli dell'identità collettiva evocati nei discorsi ufficiali tenuti da esponenti di due opposti partiti politici italiani (Forza Italia e Democratici di Sinistra) in tre diverse occasioni (guerra in Kosovo, guerra in Afghanistan, guerra in Iraq) caratterizzate da eventi internazionali drammatici, sfociati poi nella decisione di appoggiare un'azione militare. Pur avendo la ricerca carattere esplorativo, come si è detto abbiamo tenuto conto, nell'analisi delle produzioni discorsive, delle diverse condizioni in cui queste sono state prodotte, «variabili» già descritte nell'introduzione, come *Legittimazione* (Alta/Bassa), *Status* (Maggioranza/Minoranza), *Ideologia* (Destra/Sinistra).

Ci si chiede dunque: a) se e in che misura la struttura e i contenuti dei discorsi prodotti dalla Destra e dalla Sinistra in queste occasioni siano modulati dall'ideologia (l'appartenenza quindi a partiti e culture nettamente diversi e solitamente contrapposti); b) se, e in che misura, sia invece la posizione politica ricoperta (maggioranza di governo, opposizione) a determinare il modo in cui gli esponenti dei partiti hanno tematizzato e affrontato questi temi (in questo senso dovremmo aspettarci uno «scambio di ruoli» e una relativa omogeneità nel modo di rapportarsi alla scelta dell'intervento armato da parte di partiti di schieramenti opposti che hanno avuto però, in tempi diversi, la responsabilità del governo del paese) e, infine, c) se, e in che misura influisca sulle strategie di comunicazione l'«oggetto» considerato, cioè il fatto di rapportarsi a crisi internazionali diverse, vissute dall'opinione pubblica come situazioni più o meno controverse, più o meno giustificate, e, in cui, in definitiva, le scelte compiute dall'Italia sono apparse più o meno legittime.

4.1. Materiale d'analisi

Il materiale preso in esame è rappresentato da un corpus di 24 discorsi tenuti da esponenti politici dei Democratici di Sinistra (DS) e di Forza Italia (FI) durante i dibattiti svoltisi in Parlamento per decidere la posizione e il grado di coinvolgimento dell'Italia nelle crisi internazionali del Kosovo, dell'Afghanistan e dell'Iraq. Il materiale è stato estratto dai resoconti stenografici dei dibattiti, conservati negli archivi telematici del sito web ufficiale della Camera del Parlamento italiano e consultabili all'url www.camera.it. Dei 24 discorsi, 12 sono stati tenuti da esponenti dei Democratici di Sinistra (4 concernenti la guerra in Kosovo; 4 concernenti la guerra in Afghanistan; 4 concernenti la guerra in Iraq) e 12 da esponenti di Forza Italia (4 concernenti la guerra in Kosovo; 4 concernenti la guerra in Afghanistan; 4 concernenti la guerra in Iraq). I discorsi inerenti il conflitto in Kosovo sono stati tenuti nel marzo del 1999, durante la XIII legislatura, in cui governava il Centro Sinistra. I discorsi riguardanti le crisi afgana e irachena appartengono alla XIV legislatura, attualmente in corso, in cui è maggioranza di governo il Centro Destra: in particolare, i discorsi concernenti la crisi internazionale afgana sono stati tenuti tra l'ottobre e il novembre 2001, mentre quelli concernenti la crisi irachena

sono stati tenuti tra il febbraio e il marzo 2003. I discorsi sono stati selezionati sulla base di un'omogenea ripartizione tra i due schieramenti e rispettando il criterio di uguale lunghezza dei testi.

4.2. Procedura analitica

La nostra analisi si è dunque concentrata sulle strategie della sovra-inclusione. Una prima lettura dei materiali, nella fase di costruzione di una griglia di analisi, metteva chiaramente in luce le diverse funzioni e i diversi significati con cui veniva impiegato il NOI, una categoria che può delineare ingroup più o meno astratti ed inclusivi. Per analizzare il materiale selezionato abbiamo adottato una metodologia qualitativo-quantitativa, volta a realizzare un'integrazione tra gli strumenti e le procedure proprie dell'analisi del contenuto e le esigenze e le strategie sottese all'analisi del discorso. In questa linea abbiamo proceduto alla costruzione di un sistema di categorie e ad una codifica del corpus, operazioni queste tipiche dell'analisi del contenuto. Al tempo stesso l'assegnazione delle unità di analisi alle diverse categorie è stata effettuata seguendo un approccio «situato», attento quindi al contesto più generale del discorso: un contesto, in molti casi, essenziale a chiarire quali soggetti e quali realtà fossero, di volta in volta, categorizzate in termini di NOI.

Nello specifico, la procedura adottata per analizzare il materiale selezionato ha compreso dunque due distinte fasi: 1. costruzione del sistema di codifica; 2. codifica.

4.3. Costruzione del sistema di codifica

In questa fase il corpus dei discorsi è stato ripetutamente letto con l'obiettivo di identificare le categorie ricorrenti del NOI. In tal senso si è tenuto conto sia dei casi in cui il pronome compariva esplicitamente, sia dei casi in cui il NOI era veicolato attraverso l'impiego della prima persona plurale di un verbo e attraverso altri riferimenti testuali a un soggetto collettivo identificabile chiaramente come ingroup. Dal confronto con il materiale testuale è emersa la presenza di vari livelli di inclusione e di molteplici contenuti del NOI e delle categorie denotanti l'ingroup¹, che sono stati inclusi nello schema di codifica illustrato nella Tabella 1. Lo schema presenta dieci modalità di costruzione dell'ingroup, cui è stata aggiunta una categoria residuale «Noi Generico/Non classificabile», che in fase di codifica è stata utilizzata per classificare tutti i casi in cui l'uso del NOI aveva un significato generico o una funzione fàtica, non riconducibile a modalità significative di costruzione dell'ingroup. In tale categoria sono stati inclusi anche i pochi casi non decidibili (6%), in cui anche dopo un confronto fra i giudici e una considerazione del più ampio contesto di riferimento, non si è riusciti a effettuare un'attribuzione categoriale attendibile.

¹ L'uso e i diversi contenuti dei pronomi personali NOI e LORO erano già stati evidenziati, negli anni '80, in una ricerca che analizzava il confronto Settentrionali/Meridionali (Serino, 1988).

Lo schema di codifica adottato si è rivelato esaustivo, poiché esso ha permesso la classificazione di tutte le modalità di costruzione dell'ingroup presenti nei discorsi. Le categorie considerate erano fra loro mutualmente esclusive: ogni caso identificato è stato classificato dunque in una sola categoria. Per verificare l'attendibilità inter-soggettiva della classificazione, il 30% del materiale è stato classificato separatamente da due codificatori indipendenti. L'accordo tra giudici è risultato $K = .89$ (Cohen, 1960; Gnisni e Bakeman, 2000).

4.4. Codifica

Per le operazioni di codifica è stata assunta come unità di analisi la frase semplice, composta da soggetto, verbo e predicati. Il corpus in analisi è stato quindi scomposto in 2923 unità di codifica: 884 per i discorsi sull'Afghanistan, 991 per i discorsi sul Kosovo, 1048 per i discorsi sull'Iraq. Si è quindi proceduto individuando all'interno di ciascuna unità, in termini di presenza/assenza, le diverse categorie del NOI, che sono state ricondotte a quelle comprese nel manuale di codifica in tabella 1 (Weber, 1990; Mannetti e Piero, 2001).

La codifica è stata condotta sottoponendo simultaneamente i dati a due tipi di trattamento:

a) *allargato al contesto di riferimento*, in cui, attraverso la lettura di ampie unità di testo, si è cercato di individuare le diverse categorie di NOI evocate, interpretandone e verificandone il significato alla luce del contesto, delle connessioni implicite, dei richiami e delle conferme contenuti nell'intera argomentazione.

b) *ristretto all'unità di codifica*, attraverso il quale è stato possibile riferire questa analisi del NOI a ciascuna unità di codifica, procedendo così ad un conteggio e ad un confronto delle frequenze. In tal modo è stato possibile pervenire ad una contenuta matrice di dati e affrontare comparazioni tra le diverse parti del corpus (Contarello e Volpato, 2002; Smith, 2000).

Si consideri, per esempio, il seguente estratto:

454. Tutto questo, naturalmente, non ci [NOI Globale] libera dal senso di preoccupazione e di angoscia che

455. è ben comprensibile in tutti noi [NOI Globale] di fronte alla tragedia di bombardamenti, di fronte all'immagine di popolazioni incolpevoli, di profughi, nel pensiero che, inevitabilmente,

456. i bombardamenti* finiscono anche per colpire civili innocenti.

457. *, per quanto essi siano mirati e volti a colpire installazioni militari e base terroristiche, 458. Abbiamo [NOI Ricomposto] già vissuto l'angoscia, per settantadue giorni, di un conflitto di questo tipo.

[D'Alema, 9.10.01, Afghanistan 5 – 454/458].

Tab. 1. Manuale di codifica delle categorie del NOI nel corpus dei discorsi degli esponenti politici.

Categoria	Definizione Operativa	Esempio
NOI Globale	Ingroup largamente inclusivo, implicitamente o esplicitamente connesso con il significato di umanità e di uomo come specie (mondo, il nostro destino).	<i>Iraq 7-794/795: «Quale destino si preparerebbe per l'unica civiltà che alla fine conta, vale a dire quella umana?».</i> <i>Musi 19-02-03</i>
NOI Comunità Internazionale	Ingroup comune costruito sull'appartenenza ad alleanze internazionali.	<i>Afghanistan 5-450/453: «È per questo che si è reso inevitabile l'uso della forza ed è anche per questo che l'uso della forza avviene con un'inedita coalizione mondiale e nel quadro di un vasto consenso delle nazioni e dei popoli».</i> <i>D'Alema 09-10-01</i>
NOI Occidente	Ingroup comune che include Europa e Stati Uniti e che rivendica una propria specificità storica, politica e culturale rispetto all'Islam	<i>Afghanistan 1-109/111: «Anche se siamo convinti che lo stesso vigore con cui l'Islam afferma la sua identità deve dare a noi, cittadini dell'Occidente, la coscienza e l'orgoglio dei nostri valori, delle nostre conquiste democratiche, delle nostre radici spirituali».</i> <i>Berlusconi 09-10-01</i>
NOI Europa	Ingroup comune che fa riferimento all'appartenenza - istituzionale, storica e culturale - all'Unione Europea.	<i>Afghanistan 7-695/699: «... so che dobbiamo avere un obiettivo: che a questo negoziato non ci sia solo il Presidente degli Stati Uniti d'America, ma anche il rappresentante dell'Unione Europea: l'Unione Europea deve sapersi prendere carico fino in fondo di questa responsabilità politica che portiamo avanti».</i> <i>Spini 07-11-01</i>
NOI Paese	Ingroup connotato dall'appartenenza all'Italia, con riferimento alla sua storia, alla sua cultura e alle sue tradizioni.	<i>Iraq 5-544/545: «L'Italia ... un grande paese che non ha una vocazione bellicosa e che non è mai stato in prima fila nella ricerca di una soluzione di forza alle crisi internazionali».</i> <i>D'Alema 06-03-03</i>
NOI Istituzioni	Ingroup comune costruito sull'appartenenza al contesto istituzionale (Parlamento, Camera dei Deputati, ecc.) e che si identifica con le attività connesse.	<i>Iraq 7-863/867: «L'opinione pubblica chiede a gran voce a tutto il Parlamento - ripeto: a tutto il Parlamento - di essere netto, di pesare e di far pesare quel piatto della bilancia in direzione della pace».</i> <i>Musi 19-02-03</i>
NOI Governo	Ingroup che fa riferimento allo status di maggioranza. È utilizzato dalla parte politica al governo.	<i>Iraq 1-17/20: «Nelle recenti missioni a Londra, a Washington ed a Mosca, il Governo e chi ha l'onore di presiederlo si sono attenuti ad un principio solidissimo: non vogliamo la guerra, ma non intendiamo mettere la testa sotto la sabbia».</i> <i>Berlusconi 06-02-03</i>
NOI Ricomposto	Ingroup sovraordinato che include maggioranza ed opposizione, generalmente in vista del perseguimento di uno scopo che appare condiviso dalle due parti.	<i>Iraq 1-183/185: «Usiamo insieme questo tempo in una libera discussione senza faziosità: ma con responsabilità - per cooperare nell'interesse del nostro popolo, per mostrarci uniti, prudenti, riflessivi ma anche determinati».</i> <i>Berlusconi 06-02-03</i>
NOI Conflittuale	Ingroup costruito sull'appartenenza conflittuale al gruppo. Denota una lacerazione tra l'essere parte di un gruppo e il non identificarsi completamente con quel gruppo.	<i>Iraq 6-712: «Invece noi, non come italiani, ma come Governo italiano, abbiamo rotto la seguente regola aurea della diplomazia italiana: in Europa, insieme con gli Stati Uniti, ma forte di un legame forte e coeso con l'Europa».</i> <i>Minniti 19-02-03</i>
NOI Parte Politica	Ingroup costruito sull'appartenenza allo schieramento politico.	<i>Afghanistan 4-296/298: «Ebbene, a questa parte politica non si può certo addebitare la mancanza di coerenza, perché quando voi eravate al Governo, nel caso del Kosovo, questa parte politica, i partiti di questa coalizione, hanno votato a favore delle vostre decisioni».</i> <i>Sterpa 07-11-01</i>

In questo caso l'attribuzione dell'unità di analisi 458 alla categoria del NOI Ricomposto, piuttosto che alla categoria del NOI Globale (unità di analisi 454 e 455), può essere effettuata correttamente solo considerando le unità di analisi successive e l'intero periodo in cui il NOI compare. D'Alema parla, infatti, in una situazione - l'imminenza dell'intervento in Afghanistan - in cui è l'intero Parlamento ad assumere il peso e la responsabilità di una decisione dolorosa, già assunta quando la Sinistra era al potere (intervento in Kosovo). In questo senso, anche nell'attuale condizione di leader dell'opposizione, egli enfatizza il richiamo a un NOI più ampio (*Ricomposto*), espressione di una convergenza di maggioranza ed opposizione sulle scelte da effettuare.

La procedura adottata, che aggiunge una prospettiva molare ad un focus molecolare (Mannetti e Pierro, 2001), ci ha consentito di salvaguardare il significato contestuale delle categorie rilevate, assicurando, nello stesso tempo, una quantificazione dell'occorrenza delle categorie e la possibilità di operare confronti tra le diverse condizioni considerate.

5. Risultati

La tabella 2 mostra le frequenze di ciascuna categoria del NOI in funzione dei parlanti e delle diverse condizioni considerate.

Le categorie maggiormente evocate nell'intero corpus sono state NOI COMUNITÀ INTERNAZIONALE (f = 104), NOI GOVERNO (f = 99), NOI ISTITUZIONI (f = 98), NOI RICOMPOSTO (f = 94) NOI PARTE POLITICA (f = 94). I parlanti che hanno utilizzato più diffusamente le categorie del NOI sono stati rispettivamente Berlusconi nel discorso sulla guerra in Iraq (f = 92) e D'Alema nel discorso sulla guerra in Kosovo (f = 64): in entrambi i casi i due parlanti erano leader dei partiti politici d'appartenenza e rivestivano il ruolo di Presidente del Consiglio.

In generale si può osservare dunque che i riferimenti al Noi, il ricorso a categorie sovrainclusive, sono più accentuati quando ci si trova di fronte alla responsabilità di assumere decisioni dalle gravi conseguenze: così, nel caso del Kosovo, sono soprattutto i DS, all'epoca forza di governo, a ricercare e attivare le diverse categorie del Noi mentre l'opposto avviene per la crisi irachena, dove questa ricerca di categorie sovra-inclusive viene attivata soprattutto dagli oratori della Destra al potere. La vicenda afgana appare in questo senso come una situazione intermedia, con differenze fra i due raggruppamenti coerenti con la nostra lettura, ma meno marcate. La crisi afgana appare segnata dalle incertezze e dallo sbigottimento seguiti agli attentati dell'11 settembre: essa si pone a metà strada, anche nella percezione sociale, fra l'idea dell'intervento «umanitario» e la più drammatica e impopolare rottura delle «regole del gioco», verificatasi con l'intervento in Iraq (cfr. fig. 1).

TAB. 2. *Uso del NOI: frequenze di ciascuna delle categorie del NOI in funzione dei parlanti e dell'oggetto dei discorsi (guerre in Kosovo, Afghanistan e Iraq).*

		glob	comint	occi	euro	paes	istit	gov	rico	confl	part	Tot.	
K O S O V O	FI	Berlusconi	0	8	0	2	0	9	0	0	5	7	31
		Martino	0	2	0	2	3	4	0	1	3	2	17
		Niccolini	0	3	1	0	0	9	0	2	1	2	18
		Rivolta	1	6	0	0	0	10	0	1	0	1	19
	DS	D'Alema	0	2	0	2	19	8	22	11	0	0	64
		Veltroni	4	6	1	3	3	1	5	4	0	4	31
		Spini	0	8	0	0	0	4	9	4	0	4	29
		Zani	0	1	0	2	0	0	7	1	0	9	20
A F G A N I S T A N	FI	Berlusconi	3	16	15	0	3	1	12	1	0	0	51
		Lavagnini	0	3	0	1	0	3	3	1	1	5	17
		Paoletti	5	0	2	0	2	2	4	13	0	0	28
		Sterpa	9	0	0	0	4	5	3	8	0	6	35
	DS	D'Alema	4	3	0	1	0	0	0	1	4	10	23
		Mussi	3	4	1	4	0	0	0	5	4	0	21
		Spini	1	3	0	5	4	11	0	8	12	15	59
		Bandoli	1	1	1	1	0	0	0	2	5	5	16
I R A Q	FI	Berlusconi	1	16	4	14	9	3	27	15	0	3	92
		Cicchitto	1	13	0	0	4	1	2	5	0	0	26
		Costa	6	1	4	4	2	1	5	6	0	3	32
		Lupi	5	1	0	1	4	3	0	2	0	2	18
	DS	D'Alema	3	5	3	4	13	2	0	0	4	8	42
		Minniti	3	1	0	1	0	6	0	3	5	5	24
		Mussi	7	1	2	2	0	7	0	0	5	2	26
		Crucianelli	2	0	3	2	5	8	0	0	2	1	23
Tot.		59	104	37	51	75	98	99	94	51	94	762	

Legenda:

glob	NOI Globale	istit	NOI Istituzioni
comint	NOI Comunità Internazionale	gov	NOI Governo
occi	NOI Occidente	rico	NOI Ricomposto
euro	NOI Europa	confl	NOI Conflittuale
paes	NOI Paese	part	NOI Parte Politica

Nota: la tabella non contiene le frequenze relative alla categoria NOI Generico, poiché poco informativa ai fini della nostra analisi.

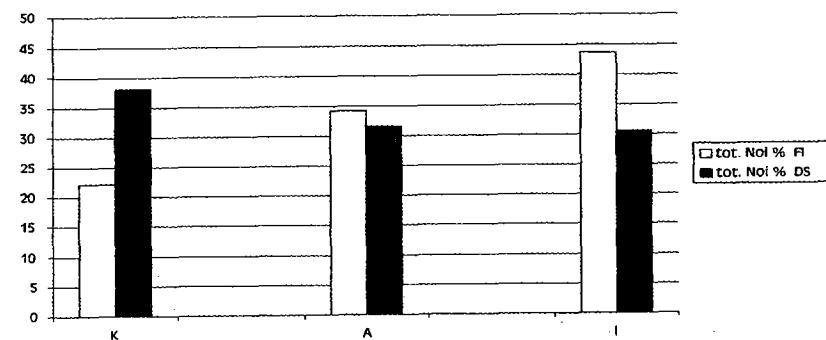


FIG. 1. *Uso delle categorie del NOI nei parlanti dei due partiti a proposito di ciascuna crisi internazionale (Kosovo, Afghanistan e Iraq): percentuale di riferimenti sul totale delle categorie individuate.*

Le diverse funzioni del NOI sono illustrate in modo efficace dal confronto fra Kosovo e Iraq. Queste due condizioni si contrappongono per diversi motivi: nella crisi del Kosovo, la Sinistra era maggioranza di governo e la scelta di appoggiare l'intervento, sia pure lacerante, appariva sostenuta da ragioni condivise. Si configurava, infatti, come una, sia pure inedita, azione di «polizia internazionale» in un quadro ancora agganciato, malgrado qualche torsione e forzatura, a principi di diritto internazionale. L'adesione all'intervento in Iraq, voluto dal governo di Centro-Destra, è avvenuto invece in un contesto assai più controverso, sia rispetto al grado di condivisione da parte dell'opinione pubblica, sia dal punto di vista delle norme internazionali.

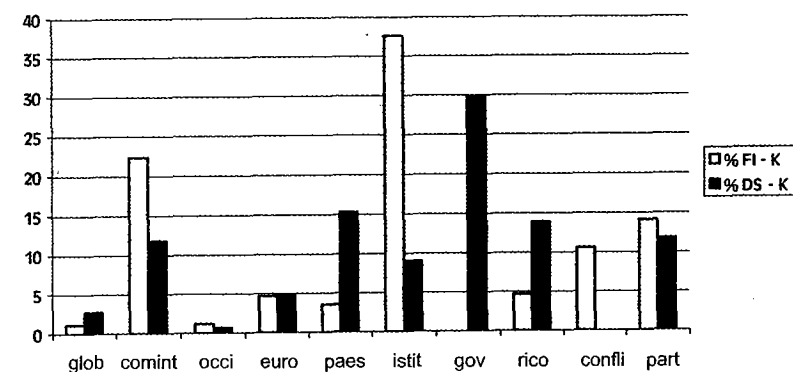


FIG. 2. *Intervento in Kosovo: frequenza di ciascuna categoria del NOI nei discorsi di FI e dei DS (percentuale di riferimenti sul totale delle categorie individuate). Legenda come da tabella 2.*

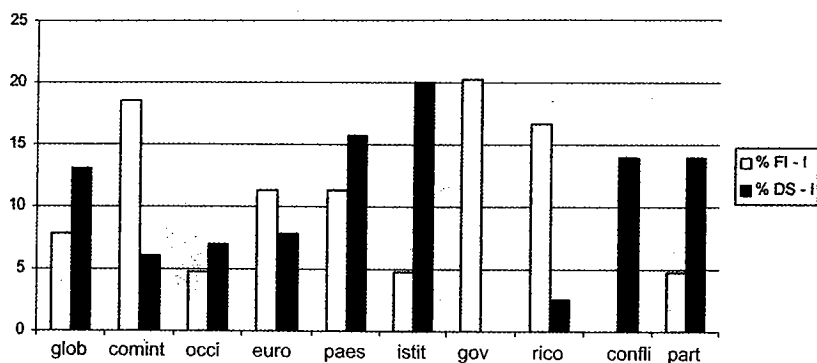


FIG. 3. *Intervento in Iraq: frequenza di ciascuna categoria del NOI nei discorsi di FI e dei DS (percentuale di riferimenti sul totale delle categorie individuate). Legenda come da tabella 2.*

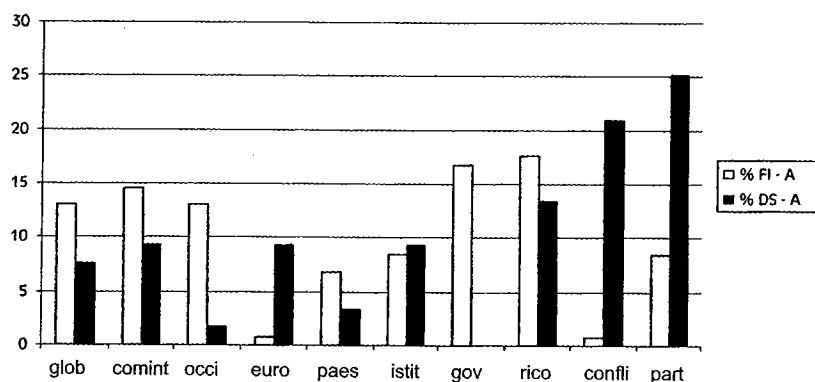


FIG. 4. *Intervento in Afghanistan: frequenza di ciascuna categoria del NOI nei discorsi di FI e dei DS (percentuale di riferimenti sul totale delle categorie individuate). Legenda come da tabella 2.*

Il confronto fra questi due casi (cfr. figg. 2 e 3) conferisce particolare evidenza ad alcune osservazioni.

Innanzitutto, la crisi irachena viene percepita come una situazione dalle conseguenze molto più vaste, piuttosto che come un fenomeno locale: sono più frequenti, in questo caso, i riferimenti a categorie di Noi che alludono a soggetti internazionali (Comunità internazionale, Occidente, Europa), quando non all'umanità intera (Noi Globale). In generale, a tale riguardo, Forza Italia appare più incline a riferirsi a categorie sovraordinate che richiamano un sistema di alleanze e un blocco di potere geo-politico (Comunità internazionale, Europa), mentre i Democratici di Sinistra si pongono come

rappresentanti di un NOI estremamente ampio e inclusivo, che comprende l'interesse dei popoli, dell'umanità intera e delle future generazioni. In entrambi i casi, comunque, sono i DS a porsi maggiormente come interpreti dei bisogni e degli stati d'animo del «Paese».

Altre categorie del NOI risentono in misura maggiore della specificità della situazione: il richiamo a un Noi «Istituzionale» (Il Parlamento, le «nostre leggi...») è più accentuato, da entrambe le formazioni, nel momento in cui sono all'opposizione: in quanto forza di opposizione, ciascuno schieramento sembra cioè orientato a ritagliarsi un ruolo di custode e garante delle regole generali e dei principi su cui si fonda il sistema-Paese. E se il richiamo a un «Noi Governo» è, inevitabilmente, appannaggio esclusivo dello schieramento di volta in volta al potere, il riferimento alla propria parte politica connota in entrambi i casi i discorsi dell'opposizione (seppure con una più marcata accentuazione da parte dei DS).

Di particolare interesse ci appaiono infine due tipi di NOI che l'analisi dei discorsi ci ha permesso di evidenziare, e che abbiamo definito, rispettivamente, come «Noi Ricomposto» e «Noi Conflittuale»: sono categorie che differenziano in modo netto e specularle le strategie discorsive di chi è al potere e di chi, invece, occupa una posizione politica di minoranza. È infatti il gruppo al potere che tende a far appello a una unanimità e a una condivisione di intenti che coinvolga anche la parte avversa: il «Noi Ricomposto» è una strategia di costruzione di consenso o di offerta di collaborazione che, in questo caso, più che indicare la «magnanimità» del gruppo dominante (Deschamps e Personnaz, 1979), sembra evidenziare la posizione di chi, di fronte a scelte difficili, sollecita un coinvolgimento più ampio e compatto possibile. Speculare a questa tendenza, è quella dell'opposizione a esprimere, attraverso il «Noi Conflittuale», una presa di distanza da scelte non condivise: questa categoria rende efficacemente la lacerazione di chi si trovi coinvolto oggettivamente in un'appartenenza da cui non si sente espresso e che anzi contraddice la propria identità e i propri valori. È una forma di «inclusione» solo apparente, impiegata in modo particolarmente marcato dai DS (con l'unica, non casuale eccezione dei discorsi sul Kosovo): questo tipo di NOI esprime una sorta di «rifiuto» di un destino comune cui pure non è possibile sottrarsi².

Le frequenze delle categorie del NOI (n. tot. = 811), rilevate per ogni parlante nei discorsi sulle tre guerre, sono state organizzate in una matrice utilizzata come base per un'Analisi Fattoriale delle Corrispondenze³, di cui si illustrano qui di seguito i principali risultati. I primi tre fattori spiegano il 57.59% dell'inerzia totale.

L'impiego di categorie del NOI appare dunque organizzato attorno a tre dimensioni fondamentali (cfr. fig. 5):

² Il ruolo dell'appartenenza oggettiva ad un destino comune nei processi di categorizzazione intergruppi è stato di recente oggetto di un numero speciale del *Giornale Italiano di Psicologia* (a. XXXI, n. 1, marzo 2004). Il volume, curato da M. Rubini e S. Moscatelli, approfondisce il dibattito in corso su questi temi tra i teorici della Categorizzazione del Sé e i sostenitori della Prospettiva dell'Interdipendenza, per avanzare la proposta di un'integrazione dei due approcci (Rubini e Moscatelli, 2004). Sull'«antico» dibattito tra Tajfel e Rabbie/Horwitz si veda anche Serino 1990.

³ L'Analisi è stata ottenuta con il software SimCA, ideato da Michael Greenacre.

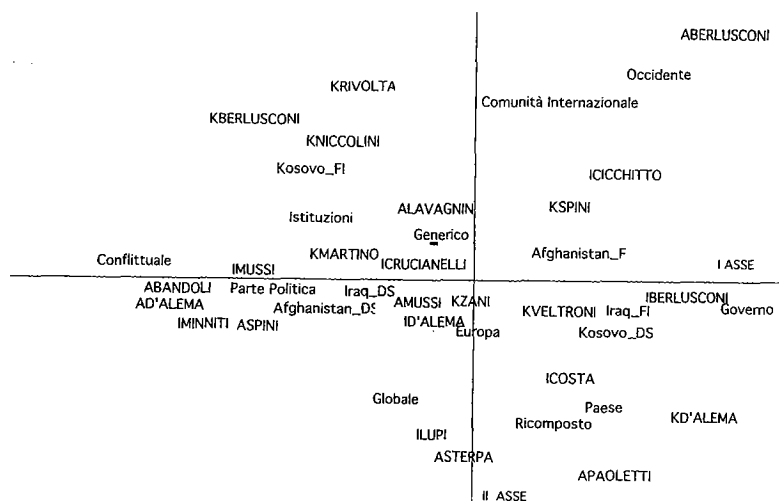


FIG. 5. Analisi delle Corrispondenze sull'insieme dei discorsi considerati, in funzione dei diversi parlanti, dei due gruppi politici (DS vs FI), dell'oggetto (K= Kosovo; A= Afghanistan; I= Iraq) e delle diverse categorie del NOI. Incrocio tra il I e il II fattore.

Il primo fattore (29.91% dell'inerzia totale) oppone la *Ricerca del Consenso* a una posizione che potremmo definire di *Rivendicazione* (quest'ultima può riguardare tanto la propria specifica identità quanto una serie di regole super-partes che vadano al di là di interessi particolari). Si fronteggiano così, da un lato i riferimenti a NOI GOVERNO, NOI OCCIDENTE, NOI PAESE, NOI RICOMPOSTO dall'altro, quelli a NOI CONFLITTUALE, NOI PARTE POLITICA, NOI ISTITUZIONI.

Come abbiamo già osservato, sono gli esponenti dell'opposizione a impiegare maggiormente le modalità di costruzione dell'ingroup che indicano una rivendicazione della propria appartenenza, mentre gli oratori della formazione al potere enfatizzano categorie di NOI volte a supportare l'idea o la ricerca di una più ampia condivisione. Sul primo fattore è dunque soprattutto lo *Status* dei parlanti (l'essere cioè esponenti della maggioranza al governo o dell'opposizione) a determinare la struttura e i contenuti della categorizzazione sovraordinata, in base a criteri ed esigenze scarsamente influenzati dal carattere più o meno legittimato dell'intervento (K= Kosovo, A= Afghanistan, I= Iraq) e dall'ideologia politica (Destra/Sinistra). La differenza è ben rappresentata dai discorsi dei due leaders (Berlusconi vs D'Alema) che, in funzione dell'oggetto e del ruolo politico svolto mostrano, lungo il primo fattore prevedibili contrapposizioni⁴, ma anche inat-

⁴ Il primo asse oppone, infatti, i discorsi di Berlusconi a proposito dei conflitti in Afghanistan e in Iraq al discorso di Berlusconi sulla guerra in Kosovo; specularmente l'asse oppone nettamente il discorso sul conflitto in Kosovo di D'Alema al discorso sul conflitto in Afghanistan dello stesso D'Alema.

tese affinità (si veda ad esempio la posizione di Berlusconi che parla dell'Afghanistan e dell'Iraq e di D'Alema che parla del Kosovo, o la posizione di D'Alema a proposito dell'Afghanistan e quella di Berlusconi sul Kosovo).

In questo quadro, l'associazione della categoria NOI ISTITUZIONI al gruppo di minoranza è particolarmente interessante: quando l'identità di sottogruppo è saliente (NOI PARTE POLITICA) e l'identificazione con la categoria sovraordinata è problematica (NOI CONFLITTUALE), il riferimento alle istituzioni condivise si configura come un richiamo alle regole fondanti della collettività (di cui il Parlamento dovrebbe essere espressione e garante), invocate dalla minoranza a tutela della propria identità, ma anche a tutela dei più generali interessi della comunità nazionale o di quella sua parte (assai consistente, ad esempio, all'inizio della crisi irachena) che non si riconosca nella politica adottata dal Governo.

In conclusione, sul primo fattore, la natura delle argomentazioni evocate dagli oratori di entrambi i gruppi sembra riflettere soprattutto lo «status», la condizione di maggioranza o di minoranza: l'avere o meno responsabilità di governo produce effetti importanti, e in certa misura indipendenti dall'ideologia di riferimento. Le posizioni dei due leaders (Berlusconi, D'Alema) appaiono, infatti, simmetriche e speculari allorché essi parlano a nome del governo in carica.

Il secondo fattore, che assorbe il 14.85% dell'inerzia totale, sembra indicare due sorgenti distinte dell'identità collettiva e della legittimazione delle posizioni difese dai diversi parlanti. Esso oppone NOI OCCIDENTE e NOI COMUNITÀ INTERNAZIONALE a NOI RICOMPOSTO, NOI PAESE e NOI GLOBALE. Il II fattore oppone dunque un NOI definito da un sistema di alleanze geo-politiche a un sentimento di appartenenza che può essere più o meno inclusivo, ma che trova il proprio fondamento nella valorizzazione di motivazioni e bisogni generali, tendenzialmente riferibili anche a tutto il genere umano. In questa luce, non stupisce la compresenza di un NOI riferito al popolo italiano, ai suoi bisogni e valori e di un NOI assolutamente «sovraordinato», riferibile all'umanità intera, ai suoi Diritti inalienabili: la distanza fra due livelli di classificazione così diversi nel grado di astrazione e inclusività è più apparente che reale, e la loro co-occorrenza appare non solo possibile (Serino, Marzano e Bianco 2004) ma addirittura irrinunciabile: i parlanti che impiegano in maniera coerente e simultanea questi due livelli di inclusione implicitamente affermano, in entrambi i casi, il proprio impegno a favore dei diritti e degli interessi dei popoli, assunti come prioritari rispetto a scelte strumentali di «real politik».

In qualche misura almeno, queste opposte strategie sembrano esprimere anche l'ideologia dei due schieramenti, con Forza Italia più attenta a sottolineare l'adesione all'alleanza atlantica e i Democratici di Sinistra che, soprattutto attraverso i discorsi di D'Alema sul Kosovo, sottolineano invece strategie di inclusione in cui prevale o il riferimento alla realtà italiana e alle comuni responsabilità istituzionali (NOI Paese, NOI Ricomposto), oppure il senso di una solidarietà più ampia delle aggregazioni politiche e degli interessi strategici (NOI Globale). Schematizzando, possiamo suggerire dunque che Forza Italia appare più concentrata su un livello «intermedio» di categorizzazione,

in cui si esprimono i valori e gli interessi di un solido blocco di potere; i Democratici di Sinistra, invece, oscillano fra un ingroup più concreto e circoscritto, rappresentato dalla comunità nazionale, e la categoria sovraordinata del «genere umano», i cui inalienabili bisogni e diritti si ritiene in qualche modo di poter rappresentare.

La lettura qui ipotizzata, comunque, rispecchia solo in parte le posizioni dei due schieramenti, che risentono in modo rilevante sia della variabilità dei tre casi considerati (differenziati in base al ruolo ricoperto e alla maggiore o minore legittimazione delle posizioni «interventiste») sia dei ruoli individuali.

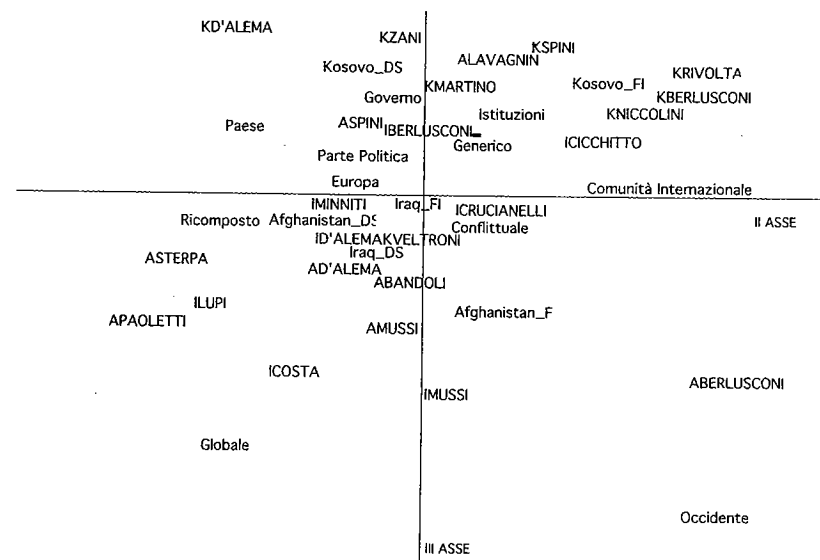


FIG. 6. Analisi delle corrispondenze sull'insieme dei discorsi considerati, in funzione dei diversi parlanti, dei due gruppi politici (DS vs FI), dell'oggetto (K= Kosovo; A= Afghanistan; I= Iraq) e delle diverse categorie del NOI. Incrocio tra il II e il III fattore.

Il terzo fattore (12.83 % dell'inerzia totale), infine, sottolinea e puntualizza l'opposizione fra livelli di categorizzazione più o meno inclusivi. Questo fattore infatti oppone NOI GLOBALE e NOI OCCIDENTE da un lato a NOI GOVERNO, NOI ISTITUZIONI e NOI PAESE dall'altro: una polarizzazione che in parte evidenzia le caratteristiche peculiari della crisi kosovara, e del modo in cui questa viene rappresentata. La vicenda del Kosovo è apparsa, infatti, evidentemente come una «crisi locale» che chiamava in causa posizioni e scelte dei singoli paesi: le crisi successive verranno percepite più chiaramente come focolai di instabilità potenzialmente devastanti su scala planetaria⁵. È, infatti, inte-

⁵ Qui, il confronto più lineare è quello fra Kosovo e Afghanistan: l'Iraq, come si è già osservato, rappresenta sotto molti aspetti un caso a sé, più controverso e anche fortemente contrastato nel Paese.

ressante notare come tutti i discorsi dei Democratici di Sinistra e degli esponenti di Forza Italia riguardanti il Kosovo siano collocati sul semiasse «locale», mentre tutti i discorsi sull'Afghanistan, fatta eccezione per quello di Spini, siano collocati sul semiasse «globale». Nella costruzione del consenso rispetto all'intervento nella guerra in Kosovo, condiviso da entrambe le parti politiche, le argomentazioni utilizzate tenderebbero a rendere conto della particolare vicinanza geografica dell'Italia rispetto al Kosovo e del dovere istituzionale di intervenire nel conflitto. D'altro canto, per ciò che concerne l'intervento nella guerra in Afghanistan, parzialmente condiviso da entrambe le parti politiche, le argomentazioni utilizzate tenderebbero a riferirsi al contesto globale attivato dal terrorismo internazionale che minaccia l'umanità e l'Occidente: un certo grado di legittimazione internazionale della guerra in Afghanistan giustifica una posizione interventista, espressa come dovere verso l'umanità, anche nel leader di minoranza. Più controversa appare l'interpretazione delle posizioni dei discorsi riguardanti il conflitto iracheno: tutti i discorsi dei Democratici di Sinistra sono posizionati sul semiasse che esprime la dimensione globale. Al contrario, i discorsi degli esponenti di Forza Italia sono distribuiti eterogeneamente: i discorsi di Berlusconi e Cicchitto sono collocati sul semiasse «contesto locale», mentre i discorsi di membri periferici come Costa e Lupi sono disposti sul semiasse che fa riferimento all'ambito globale. In questo caso, in condizione di minor legittimazione internazionale, i Democratici di Sinistra definiscono il proprio ingroup evocando valori universalistici per difendere una posizione pacifista; mentre gli esponenti di Forza Italia evocano sia valori universalistici che contesti locali, per creare il consenso attorno ad un intervento fortemente contestato dall'opinione pubblica internazionale.

A questo proposito, almeno qualche veloce osservazione va fatta circa le strategie adottate dai diversi oratori dei due schieramenti. Come abbiamo già osservato, i due leaders (Berlusconi, D'Alema) assumono posizioni simmetriche e speculari, nel momento in cui parlano a nome del governo in carica: nonostante le profonde differenze, dunque, i loro discorsi sono resi in parte omogenei dall'esigenza, propria della maggioranza al governo, di gestire la crisi, prendere decisioni, ridurre il dissenso. Berlusconi, tuttavia, appare sempre l'esponente «più rappresentativo» del proprio schieramento e occupa le posizioni più polarizzate nello spazio rappresentazionale da noi analizzato. Le posizioni di D'Alema, invece, appaiono in certi casi più sfumate, mentre appare affidato piuttosto ad altri oratori, come Minniti o Mussi, il compito di interpretare in maniera più netta sentimenti e orientamenti della propria aggregazione politica.

In breve, cercando di tracciare una sintesi di quanto fin qui osservato, potremmo concludere che Berlusconi, ponendosi come unico protagonista della propria parte politica, utilizza una retorica costruita sull'appartenenza all'Occidente, si affida a una rappresentazione del mondo come scenario in cui si fronteggiano forze e culture opposte, e in cui l'istanza dell'autodifesa sottende moduli espressivi e strategie di identificazione basati sulla dicotomia Occidente-Islam, democrazia-terrorismo: elementi, questi, tipici peraltro dell'ideologia di Forza Italia (cfr. Carta dei Valori di Forza Italia). In questa linea, egli parla a favore di una guerra, quella d'Afghanistan, concepita come reazione di difesa agli attacchi terroristici dell'11 Settembre 2001, che ingenerarono uno stato emo-

tivo di disorientamento generale e elicitano rappresentazioni diffuse di un mondo suddiviso in blocchi. Per costruire il consenso intorno all'intervento militare, dunque, il leader della maggioranza di Centro-Destra utilizza questa reazione emotiva costruendo categorizzazioni dell'ingroup e dell'outgroup che si conformano alla rappresentazione di un Occidente contrapposto e minacciato dall'Islam. Al contrario D'Alema, difendendo l'intervento militare in Kosovo, mette in primo piano un ingroup basato sull'appartenenza all'Italia (NOI PAESE) in termini di storia, tradizioni e sentire comune. Ricordiamo che la guerra in Kosovo ha rappresentato forse il primo caso nella storia di conflitto concepito come «ingerenza umanitaria»: in questo senso sembra che D'Alema si appelli ai valori di solidarietà del Paese per giustificare l'intervento militare. Questa strategia risulta rinforzata dall'appello all'unità (NOI RICOMPOSTO) e dal richiamo al genere umano (NOI GLOBALE). In questo senso anche D'Alema costruisce l'ingroup evocando valori caratteristici dell'aggregazione politica che rappresenta, quali la solidarietà e la difesa di principi umanitari (cfr. Statuto dei Democratici di Sinistra).

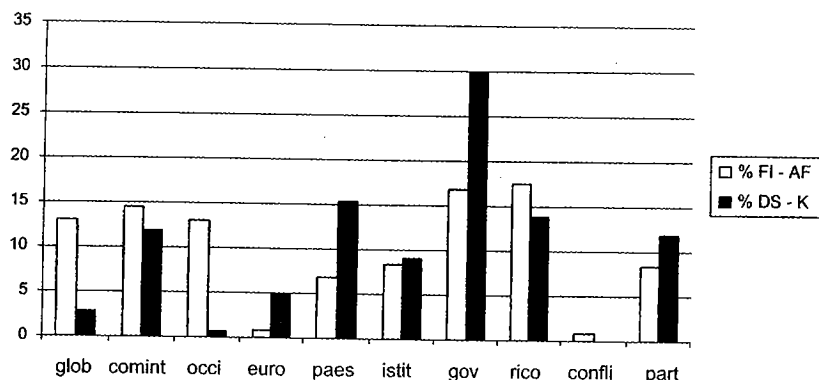


Fig. 7. *Uso del NOI nei parlanti del gruppo al governo: confronto tra DS (discorsi sul Kosovo) e FI (discorsi sull'Afghanistan). Percentuale di riferimenti sul totale delle categorie evocate. Legenda come da tabella 2.*

Nota: il confronto non include il caso Iraq in considerazione del suo carattere maggiormente delegittimato.

5. Conclusioni

L'approccio da noi adottato in questo lavoro potrà trarre grande giovamento da ulteriori applicazioni e dal sedimentarsi di pratiche che permettano, attraverso la progressiva accumulazione di repertori, di affinare e consolidare la procedura da noi sperimentata.

I nostri dati mostrano come l'inclusione categoriale possa essere impiegata con una spiccata funzione strategica, e con lo scopo di negoziare, assieme all'identità collettiva, gli spazi e le modalità di esistenza delle aggregazioni che si confrontano sulla scena

sociale. Questo aspetto della categorizzazione è tanto più evidente nei discorsi politici e nelle forme di comunicazione specificamente destinate a creare il consenso e a orientare le prese di posizione di intere comunità. Una chiara ed efficace illustrazione di ciò è offerta da alcuni dei lavori, già menzionati, di Reicher e Hopkins (1996b) i quali mostrano che esponenti politici diversi per ruolo e per orientamento ideologico costruiscono le proprie argomentazioni sulla base delle rispettive ideologie, sforzandosi di includere nell'ingroup la maggior parte dell'uditorio e di prefigurare così un'identità comune, largamente condivisa, che funzioni da base per l'influenza sociale e mobiliti l'uditorio nella direzione del proprio progetto politico.

Rispetto a queste ricerche, lo studio qui presentato si pone in una prospettiva di continuità: per l'attenzione alla funzione retorica dell'inclusione categoriale, per l'approccio multimetodo all'analisi dei testi, per la consapevolezza della stretta interdipendenza fra processi mentali e processi sociali, per una lettura della categorizzazione sociale come «forma d'azione» oltre che come processo cognitivo.

In questa direzione, una caratteristica centrale della nostra ricerca ci appare la dettagliata analisi dei diversi tipi di NOI impiegati nei discorsi, e la possibilità, offerta dai nostri dati, di porre a confronto condizioni diverse in cui tali discorsi si producono, assumendo specifiche funzioni. In particolare, le tre crisi internazionali considerate vedono i parlanti orientarsi in funzione degli scopi e delle posizioni di volta in volta riconosciuti come aspetto irrinunciabile della propria appartenenza. È stato possibile così evidenziare le differenze delle argomentazioni di un gruppo al potere rispetto a uno di minoranza, l'effetto dell'ideologia e dei valori dei due opposti schieramenti sulle modalità dell'inclusione categoriale, e le specifiche, a volte sottili, strategie messe in campo per conciliare la ricerca di consenso con la necessità di schierarsi, in un quadro di decisioni difficili e controverse, più o meno legittimate. I risultati suggeriscono, così, che il livello di inclusione delle categorie dell'ingroup di entrambi i gruppi è fortemente influenzato dallo status: le maggioranze costruiscono l'ingroup secondo modalità sovraordinate in cui sono fatte rientrare ampie fasce dell'uditorio, con il fine di creare un consenso più ampio. Le minoranze, al contrario, rivendicano la propria specificità ed esprimono un'identificazione conflittuale. Specie in condizioni critiche come quelle da noi considerate, il NOI delle minoranze è spesso un «Noi lacerato», in cui convivono la consapevolezza di essere oggettivamente partecipi di scelte drammatiche e, al tempo stesso, il timore di vedere contraddetti e minacciati aspetti essenziali della propria identità collettiva. L'evocazione di un NOI di questo tipo mette in luce un caso del tutto particolare (ma non certo infrequente nel contesto dei rapporti politici e nella vita sociale), una forma inedita e complessa di categorizzazione sovraordinata o di identità duale (Anastasio et al., 1997; Gaertner e Dovidio, 2000; Gaertner et al., 1993). Si tratta di categorizzazioni sovraordinate in cui l'adesione delle minoranze all'identità comune è in qualche modo «forzata» dagli eventi. In questi casi l'appartenenza oggettiva può risultare anche fortemente dissonante rispetto ai propri valori e al proprio modo di sentire e può essere fonte di imbarazzo quando contrasta con appartenenze soggettivamente rilevanti (Mummendey e Wenzel 1999; Waldzus, Mummendey, Wenzel e Weber, 2002;

Weber, Mummendey e Waldzus, 2002). L'adesione forzata alla categoria sovraordinata non può che essere conflittuale: si assiste così ad una situazione paradossale in cui la condivisione di un «destino comune» (Rabbie, Schott e Visser, 1989) convive faticosamente con la percezione della conflittualità tra il proprio ingroup e l'outgroup con cui quel destino comune è condiviso.

Sulla reale portata della categorizzazione sovra-ordinata e sulle molteplici sfumature del NOI in concrete situazioni sociali di interazione e di confronto potrà a nostro avviso concentrarsi la ricerca futura, approfondendo un'analisi, come quella da noi proposta, che favorisca una più stretta articolazione di processi e contenuti, e che metta ulteriormente a fuoco le strategie e le funzioni retoriche dell'inclusione categoriale. La possibilità di riferire a un ambito come quello da noi considerato i modelli messi a fuoco dalla ricerca psicosociale sulla categorizzazione del Sé apre infatti a nostro avviso un percorso degno di attenzione, in cui i contenuti dell'identità collettiva aiutano a comprendere i processi e le motivazioni che la sottendono.

Questo percorso appare di particolare utilità e rilevanza nello scenario internazionale contemporaneo che, sotto la spinta di eventi impensabili fino a pochi anni fa, presenta un quadro di difficile interpretazione. Il mondo ha dovuto rapidamente adattarsi, infatti, a scenari di conflittualità e ferocia che ci si augurava facessero parte ormai del fosco retaggio del secolo appena concluso, e che invece, in forme nuove e sconvolgenti, ci stanno ora davanti, mettendo a dura prova quelle che apparivano, fino a ieri, come conquiste, certo parziali, ma irreversibili: una cultura dei diritti umani fondamentali, il rifiuto della guerra armata come strumento di risoluzione dei conflitti, la spinta verso una «democrazia cosmopolitica» (Archibugi e Beetham, 1998) destinata ad espandersi progressivamente in forme sempre più estese.

Così non è stato, e queste fondamentali aspirazioni sembrano subire oggi una dolorosa battuta d'arresto. In questo senso, l'attenzione per i processi di inclusione riveste un significato assai vasto, ben oltre l'ambito della ricerca psicosociale. Il passaggio a un livello di classificazione ampio e generale, ad esempio, è un processo sicuramente sotteso al riconoscimento di diritti umani universali (Serino, 2002). Da questo punto di vista, studiare le forme di inclusione e l'uso del NOI in riferimento ai rapporti internazionali ci pare una scelta particolarmente pertinente: su questo piano, infatti, la complessità di appartenenze più o meno ampie, la necessità di assumere prospettive multiple (Pantaleo e Wicklund, 2001), la compresenza di più livelli di categorizzazione, simultaneamente presenti, si presentano in modo particolarmente stringente e denso di rilevanti conseguenze pratiche.

La ricerca e la costruzione di spazi di condivisione via via più ampi ed efficaci è un'esigenza vitale in una società, come quella contemporanea, esposta in misura crescente al rischio di un'autodistruttiva frammentazione. È questa dunque una direzione di lavoro privilegiata per chi voglia promuovere quella che con un neologismo è stata definita una psicologia sociale «societale» (Doise, 2002), cioè una psicologia sociale attenta alle dinamiche sociali e disponibile a misurarsi con i problemi e i dilemmi che la società mette in luce nel corso della sua evoluzione.

Riferimenti bibliografici

- Abrams, D., Wetherell, M.S., Cochrane, S., Hogg, M.A. e Turner, J.C. (1990). Knowing what to think by knowing who you are: A social identity approach to norm formation, conformity and group polarization. *British Journal of Social Psychology*, 29, 97-119.
- Allport, G. W. (1954). *The Nature of Prejudice*. Cambridge (MA): Addison Wesley.
- Anastasio, P., Bachman, B., Gaertner, S. e Dovidio, J. (1997). Categorization, recategorization and common ingroup identity. In R. Spears, P.J. Oakes, N. Ellemers, e S.A. Haslam (a cura di), *The Social Psychology of Stereotyping and Group Life*. Oxford: Blackwell.
- Archibugi, D. e Beetham, D. (1998). *Diritti umani e democrazia cosmopolitica*. Milano: Feltrinelli.
- Beardsworth, A. (1980). Analysing press content: some technical and methodological issues. *Sociological Review Monograph*, 29, 371-395.
- Berry, J.W. (1984). Cultural relations in plural societies: Alternatives to segregation and their sociopsychological implications. In N. Miller, e M. Brewer (a cura di), *Groups in contact: The psychology of desegregation*. Orlando: Academic Press.
- Besson, Y. (1990). *Identité et conflits au proche orient*. Paris: L'Harmattan.
- Bianco, A. e Serino, C. (2002). Il confronto sociale tra metodi qualitativi e metodi quantitativi: una proposta di integrazione. In B. Mazzara (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia sociale*. Roma: Carocci.
- Blanz, M., Mummendey, A., Mielke R. e Klink, A. (1998). Responding to negative social identity: A taxonomy of identity management strategies. *European Journal of Social Psychology*, 28, 697-729.
- Bonaiuto, M. e Fasulo, A. (2001). Analisi della conversazione e analisi del discorso. In L. Mannetti (a cura di), *Strategie di ricerca in psicologia sociale*. Roma: Carocci.
- Brewer, M.B. (1979). In-group bias in the minimal intergroup situation: A cognitive-motivational analysis. *Psychological Bulletin*, 86, 307-324.
- Brown, R.J. e Turner, J.C. (1981). Interpersonal and intergroup behavior. In J.C. Turner, e H. Giles (a cura di), *Intergroup behaviour*. Oxford: Blackwell.
- Cohen, J. (1960). A coefficient of agreement for nominal scales. *Educational and Psychological Measurement*, 2, 20.
- Contarello, A. e Volpato, C. (2002). La dimensione storica dei processi psico-sociali. Note metodologiche di ricerca. In B. Mazzara (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia sociale*. Roma: Carocci.
- Deschamps, J.C. e Personnaz, B. (1979). Etudes entre groupes «dominants» et «dominés»: Importance de la présence du hors-groupe dans les discriminations évaluatives et comportementales. *Social Science Information*, 18, 269-305.
- Doise, W. (2002). Ricerche sulle rappresentazioni sociali dei diritti dell'uomo. In C. Serino (a cura di), *Diritti umani e pregiudizio*. Milano: Unicopli.

- Dovidio, J.F., Maruyama, G. e Alexander, G.A. (1998). A social psychology of national and international group relations. *Journal of Social Issues*, 21, 120-34.
- Gaertner, S.L. e Dovidio, J.F. (2000). *Reducing Intergroup Bias: The Common Ingroup Identity Model*. Philadelphia: Psychology Press
- Gaertner, S.L., Dovidio, J.F., Anastasio, P.A., Bachman, B.A. e Rust, M.C. (1993). The common in-group identity model: Recategorization and the reduction of intergroup bias. In W. Stroebe e M. Hewstone (a cura di), *European review of social psychology*. Chichester: Wiley.
- Gilbert, G.N. e Mulkay, M. (1984). *Opening Pandora's box: A sociological Analysis of scientists' discourse*. Cambridge (MA): Cambridge University Press.
- Gnisci, A. e Bakeman, R. (2000). *L'osservazione e l'analisi sequenziale dell'interazione*. Milano: Led.
- Haslam, S.A. (1997). Stereotyping and social influence: Foundations of stereotype consensus. In R. Spears, P. J. Oakes, N. Ellemers e S. A. Haslam (a cura di), *The social psychology of stereotyping and group life*. Oxford: Blackwell.
- Haslam, S.A. (2001). *Psychology in organizations: The social identity approach*. London: Sage.
- Haslam, S.A., McGarty, C. e Turner, J.C. (1996). Salient group memberships and persuasion: The role of social identity in the validation of beliefs. In J. Nye e A. Brower (a cura di), *What's social about social cognition? Research on socially shared cognition in small groups*. Newbury Park: Sage.
- Haslam, S.A., Turner, J.C., Oakes, P.J., McGarty, C. e Reynolds, K.J. (1998). The group as a basis for emergent stereotype consensus. *European Review of Social Psychology*, 9, 203-239.
- Hornsey, M.J. e Hogg, M.A. (1999). Subgroup differentiation as a response to an overly-inclusive group: a test of optimal distinctiveness theory. *European Journal of Social Psychology*, 29, 543-50.
- Hornsey, M. J. e Hogg, A. (2002). The effects of status on subgroup relations. *British Journal of Social Psychology*, 2, 203-218.
- Mannetti, L. e Pierro, A. (2001). Le tecniche di raccolta dei dati. In L. Mannetti (a cura di), *Strategie di ricerca in psicologia sociale*. Roma: Carocci.
- Manning, P.K. e Cullum-Swan, B. (1994). Narrative, content, and semiotic analysis. In N. K. Denzin e Y.S. Lincoln (a cura di), *Handbook of qualitative Research*. Newbury Park: Sage.
- Mummendey, A. e Wenzel, M. (1999). Social discrimination and tolerance in inter-group relations: reactions to inter-group difference. *Personality and Social Psychology Review*, 3, 158-74.
- Oakes, P.J., Haslam, S.A. e Turner, J.C. (1994). *Stereotyping and social reality*. Oxford: Blackwell.
- Pantaleo, G. e Wicklund, R.A. (2001). *Prospettive multiple nella vita sociale: l'aprirsi e il chiudersi degli eventi sociali*. Padova-Bologna: Decibel-Zanichelli.
- Pettigrew, T. F. (1998). Intergroup contact theory. *Annual Review of Psychology*, 49, 65-85.

- Potter, J. e Wetherell, M. (1987). *Discourse and social psychology. Beyond attitudes and behaviour*. London: Sage.
- Rabbie, J.M., Schott, J. e Visser, L. (1989). Social identity theory: A conceptual and empirical critique from the perspective of a behavioural interaction model. *European Journal of Social Psychology*, 19, 171-202.
- Reicher, S. e Hopkins, N. (1996a). Seeking influence through characterising self-categories: An analysis of anti-abortionist rhetoric. *British Journal of Social Psychology*, 35, 297-312.
- Reicher, S. e Hopkins, N. (1996b). Self-category constructions in political rhetoric: An analysis of Thatcher's and Kinnock's speeches concerning the British miners' strike (1984-5). *European Journal of Social Psychology*, 26, 353-371.
- Reicher, S. e Hopkins, N. (2001). Psychology and the end of history: A critique and a proposal for the psychology of social categorisation. *Political Psychology*, 22, 383-407.
- Reicher, S. e Sani, F. (1998). Introducing SAGA: The Structural Analysis of Group Arguments. *Group Dynamics*, 2, 267-285.
- Rubini, M. e Moscatelli, S. (2004). Categorie e gruppi sociali: alle radici della discriminazione intergruppi. *Giornale Italiano di Psicologia*, 31, 1, 25-68.
- Sani, F. e Reicher, S. (1998). When consensus fails: an analysis of the schism within the Italian Communist Party (1991). *European Journal of Social Psychology*, 28, 623-645.
- Sani, F. e Reicher, S. D. (1999). Identity, argument and schism: two longitudinal studies of the split in the Church of England over the ordination of women to the priesthood. *Group Processes and Intergroup Relations*, 2, 3, 279-300.
- Serino, C. (1988). Stratégies et structure de la comparaison sociale: quelques aspects de l'asymétrie soi/autrui dans les relations entre groupes. *Cahiers de Psychologie Cognitive*, 8, 6, 627-648.
- Serino, C. (1990). La comparaison sociale et la structure des systèmes catégoriels: quelques réflexions sur la prototypicalité du soi. *Cahiers Internationaux de Psychologie Sociale*, 1, 6, 73-96.
- Serino, C. (1998). The personal-social interplay: social-cognitive prospects on identity and self-others comparison. In S. Worchel, J.F. Morales, D. Paez e J.C. Deschamps (a cura di), *Social Identity. International Perspectives*. London: Sage.
- Serino, C. (2002). Fra diritti umani e pregiudizi: i dilemmi del presente. In C. Serino (a cura di), *Diritti umani e pregiudizio*. Milano: Unicopli.
- Serino, C., Marzano, M.F. e Bianco, A. (settembre 2004). *Categorizzazione del Sé in confronti inter-etnici «più o meno empatici»*. Paper presentato al VI Congresso Nazionale AIP-sez. Psicologia Sociale, Sciacca, IT.
- Smith, C.P. (2000). Content analysis and narrative analysis. In H.T. Reis e C.M. Judd (a cura di), *Handbook of research methods in social and personality psychology*. Cambridge (MA): Cambridge University Press.

- Tajfel, H. e Turner, J.C. (1979). An integrative theory of social conflict. Ripubblicato in W.G. Austin, e S. Worchel (a cura di), *The social psychology of intergroup relations*. Monterey, CA: Brooks/Cole.
- Thompson, J.B. (1990). *Ideology and modern culture*. Oxford: Blackwell.
- Turner, J.C., Hogg, M.A., Oakes, P.J., Reicher, S.D. e Wetherell, M. S. (1987). *Rediscovering the social group. A Self-Categorization Theory*. Oxford: Blackwell.
- Van Oudenhoven, J-P, Prins, K.S. e Buunk, B. (1998). Attitudes of minority and majority members towards adaptation of immigrants. *European Journal of Social Psychology*, 28, 995-1013.
- Waldzus, S., Mummendey, A., Wenzel M. e Weber, U. (2002). Towards tolerance: Representations of superordinate categories and perceived ingroup prototypicality. *Journal of Experimental Social Psychology*, 39, 31-47.
- Weber, R.P. (1990). *Basic content analysis*. Newbury Park, CA: Sage.
- Weber, U., Mummendey A. e Waldzus, S. (2002). Perceived legitimacy of intergroup status differences: its prediction by relative ingroup prototypicality. *European Journal of Social Psychology*, 32, 449-470.
- Wenzel, M., Mummendey, A., Weber U. e Waldzus S. (2003). The ingroup as *pars pro toto*: Projection from the ingroup onto the inclusive category as a precursor to social discrimination. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 29, 4, 461-473.
- Wilder, D.A. (1986). Social categorization: Implication for creation and reduction of intergroup bias. In L. Berkowitz (a cura di), *Advances in experimental social psychology*. New York: Academic Press.

Effetti delle etichette denigratorie sulle risposte comportamentali

Andrea Carnaghi e Anne Maass

Il presente studio intende verificare se etichette denigratorie, come frocio e terrone, sollecitano nell'osservatore sociale delle valutazioni automatiche differenti rispetto alle corrispondenti etichette categoriali, ossia gay e meridionale. Utilizzando il paradigma di approccio-evitamento (IAAT, Castelli, Zogmaister, Smith, e Arcuri, 2004), abbiamo registrato le risposte comportamentali dei partecipanti a due etichette categoriali e a due etichette denigratorie. I risultati mostrano che i partecipanti sono più veloci nell'approccio di etichette categoriali rispetto alle etichette denigratorie, mentre sono tendenzialmente più veloci nell'evitare le etichette denigratorie rispetto a quelle categoriali. I risultati sono stati discussi alla luce della recente letteratura relativa alle etichette denigratorie.

Nell'autunno 2004, l'on. Mirko Tremaglia scrive su carta intestata del Ministero: «Purtroppo Buttiglione ha perso. Povera Europa: i culattoni sono in maggioranza» (*Corriere della Sera*, 12 ottobre 2004).

Le etichette denigratorie relative alle categorie sociali, come per esempio *culattoni*, tendono a rappresentare le categorie a cui si applicano in maniera più negativa (Carnaghi e Maass, in stampa) e in modo più omogeneo (Mullen e Johnson, 1993) rispetto alle corrispondenti etichette categoriali, per esempio *omosessuali*. È stato altresì dimostrato che le etichette denigratorie

tendono ad emergere spontaneamente in situazioni di conflitto inter-gruppi e accompagnano, se non facilitano, le aggressioni verso i membri di tali categorie (Sherif e Sherif, 1953). L'utilizzo di queste etichette può avere dunque un effetto sulle componenti cognitive (i.e., omogeneità dell'outgroup), affettive (i.e., rappresentazione negativa) e comportamentali (i.e., aggressione) dell'atteggiamento inter-gruppi (Eagly e Chaiken, 1998).

Nonostante il frequente uso di tali etichette nella vita quotidiana, nei mass-media (Palmore, 1962) e perfino tra i rappresentanti delle Istituzioni, in letteratura sono

Per la corrispondenza: Andrea Carnaghi, DPSS, Università di Padova, via Venezia 8, 35131 Padova. andrea.carnaghi@unipd.it.